

## I Sabati di Zetesis 2023

### Tema: Le epistole di Orazio

I incontro: sabato 11 marzo 2023

Testi: I, 7 e 8.

Uno di noi legge l'epistola 7: ne commentiamo la struttura metrica, le cesure, l'uso di monosillabi in fine verso (tipico di satire ed epistole)

- Noto la finzione della lettera: il verso 3 risulta una risposta ad un *vale* che si presume concludesse una lettera di Mecenate.
- Orazio rivendica la sua libertà.
- Questo scambio di lettere si colloca all'interno di una comunità ideale di cultura e relazioni.
- Qualche osservazione sul testo: *rure* ablativo in luogo del locativo *ruri*; *mendax desideror* è fortemente condensato; allitterazione della *v*: *vivere vis-valentem* (v. 3) e *veniam*, collocato più lontano ma in realtà appartenente logicamente al verso 4; *dabis* futuro come imperativo attenuato; accusativo plurale in *-is* (*febris, nivis*) in diverse edizioni (in altre *-es*).
- *Dum* introduce il tempo in cui si colloca la lettera e la durata dell'intenzione di non rientrare a Roma: siamo in settembre (*ficus prima calorque*) ma la durata riguarda tutto l'autunno.
- L'autunno significa ripresa di attività, malattie infantili ed adulte (probabilmente malaria).
- I *dissignatores* erano gli impresari di pompe funebri, o più propriamente i cerimonieri che organizzavano i funerali e i cortei funebri; li assistevano, e nello stesso tempo rendevano più solenne la loro funzione (*decorat*, in allitterazione), aiutanti in abiti neri e con una sorta di bastone, simili ai littori dei magistrati.
- *Iuncturae*: *officiosa sedulitas* e *opella forensis*. *Opella* è diminutivo-dispregiativo di *opera*: 'lavoretto'. Non si tratta propriamente di attività professionali, ma di obblighi verso il *patronus* o verso amici.
- *Quodsi*: ci aspetteremmo il rientro a Roma al termine dell'autunno, ma l'assenza si prolungherà per tutto l'inverno, indicato da *bruma* (propriamente il solstizio) e *nivis*.
- *Vates tuus* è ironico: o forse risponde ad una precisa richiesta di Mecenate di un'opera poetica importante. A quest'epoca Orazio aveva deciso di non comporre più Odi, con l'intenzione di dedicarsi alla filosofia (v. *ep.* I, 1), ma in seguito scriverà il quarto libro.
- *Sibi parcat contractusque leget*: l'immagine ideale dell'*otium*.
- *Dulce amice*: introduce il rapporto con Mecenate: dipendenza dal *patronus* (*si concedes*) ma anche un reciproco affetto. Quindi non 'ritornerò' ma 'ritornerò a vederti'. Nuova stagione, la primavera, indicata da Zefiri e rondine.
- Da questo punto si sviluppano una serie di quadretti tratti da diversi generi letterari: mimo, favola esopica, citazione epica, aneddoto. In essi Orazio è di volta in volta raffigurato nell'ospite del Calabrese, nella volpe, in Telemaco, in Volteio Mena: ma la raffigurazione del *patronus* non è sempre pertinente, anzi nel primo quadretto è negata (*non quo more*).
- *Calaber*: viene tradotto come calabrese o come pugliese, in ogni caso indica una mentalità rozza.
- *Benigne* è formula di rifiuto, 'troppo gentile' nel senso di 'no, grazie'.
- *Ait esse paratus*: costruzione grecizzante.
- *Quid distent aera lupinis*: i lupini erano utilizzati come finta moneta nelle commedie. Il senso può essere la differenza fra veri e falsi doni, o vere e false persone.
- Nuovamente dei futuri come imperativi attenuati: se Mecenate vuole Orazio sempre con sé (e quindi partecipe delle sue attività private e pubbliche, disponibile ai suoi servizi) dovrebbe farlo tornare giovane come fisico e come stile di vita.
- In realtà Orazio ha qui solo 45 anni!

- *Angusta fronte*: prima che si alzasse e allargasse per la caduta dei capelli.
- Anafora di *reddes* e allitterazione *reddes ridere*.
- *Decorum* è attributo di *ridere*: ‘un ridere elegante’, come *dulce di loqui*.
- *Dulce loqui-ridere decorum* formano un chiasmo con allitterazione.
- *In cumeram frumenti*: la favola esopica parla di carne, non di grano, che sembra cibo strano per una volpe.
- *Nec...nec*: si tratta di una vera scelta, non del falso elogio di una povertà di maniera.
- *Audisti*: come ἀκούω è costruito col predicativo.
- *Verbo* è ablativo di misura col comparativo *parcius*: ‘non meno della misura di una parola’, quindi ‘non una parola di meno’.
- Si discute sul senso del verso 39: I ipotesi: Mecenate faccia in modo che Orazio si liberi dei doni lietamente; II ipotesi: Mecenate si chieda se (*num*) Orazio possa essere lieto nel lasciare i doni; o ancora III ipotesi: si chieda se non possa essere lieto... (*nonne*).
- In un commento *inspice si* è inteso come: *inspice: sic*, un residuo di coordinazione.
- Il brano omerico è tradotto con grecismi (*Ithace, Atride*) e la formula *patientis Ulixi* (πολύτλας).
- Telemaco rifiuta in modo reciso un dono che non gli serve. Il senso è nel *parvum parva decent*: Itaca è piccola, non le si addicono i cavalli.
- Su tutto l’aneddoto finale notiamo nuovamente la non corrispondenza dell’antagonista con Mecenate: Filippo inganna (*occultum...ad hamum*: v. 74) Volteio, lo rovina per una sorta di sfida o di noia (un po’ come Pigmalione di Shaw): il primo passo fa di lui un *cliens*, un *certus conviva*, un *comes*, come nei confronti di un *patronus*. Ma poi segue la rovina, e questo rende la somiglianza fra l’aneddoto e il rapporto di Orazio con Mecenate meno plausibile. Quindi un *lusus* letterario, che completa la serie di quadretti di diverso genere.
- Il senso ultimo è nella richiesta del v. 95: *vitae me redde priori*.

Uno di noi legge l’epistola I, 8.

- In particolare questa epistola ha l’inizio e la fine di una vera lettera: saluti iniziali, notizie, richiesta di notizie, saluti finali con raccomandazioni.
- Notiamo anche qui varie figure retoriche, ad es. il chiasmo del v. 12; o il linguaggio familiare in *auriculis* (v. 16).
- *Recte e suaviter* richiamano le correnti filosofiche stoica ed epicurea fra cui Orazio oscillava nell’epistola I, 1.
- Quindi i grandi progetti (*minantem*) di dedicarsi alla filosofia per migliorare la vita non si stanno realizzando.
- *Veterno* è aggettivo (sott. *morbo*); indica o una malattia fisica (la letargia) o psicologica, come qui: l’accidia (ἀκηδεια).
- Molti autori di epoche diverse ne soffrono, da Seneca a Petrarca a Leopardi.
- Il *recte* della risposta di Celso può significare ‘bene’ o riprendere il valore del v. 4 ‘in modo giusto, corretto, ragionevole’.